

SILVIA BALLARÈ, GUGLIELMO INGLESE

## Sociolinguistica e tipologia: modelli e strumenti a confronto<sup>1</sup>

La variazione linguistica è oggetto d'indagine privilegiato di diverse branche della linguistica, tra cui la sociolinguistica, che si occupa principalmente di variazione intralinguistica, e la tipologia, che studia invece la variazione interlinguistica. Nonostante le due discipline raramente collaborino nello studio dei fatti di variazione, esse hanno tuttavia sviluppato nel tempo una serie di modelli teorici e strumenti metodologici affini per l'analisi della variazione. In questo lavoro, ci poniamo come obiettivo di discutere alcuni di questi punti di contatto tra le due discipline, con lo scopo di gettare le basi per lo sviluppo di un approccio integrato allo studio della variazione.

*Parole chiave:* sociolinguistica, tipologia, variazione, mutamento.

### 1. Introduzione

La diversità e la variazione sono lo stato 'naturale' delle lingue (Grandi 2020). Almeno preliminarmente, possiamo intendere la variazione come l'esistenza di strategie formalmente diverse per esprimere un medesimo contenuto. Essa si presenta a diversi livelli: nell'idioletto di singoli parlanti, all'interno di comunità linguistiche, tra lingue distanti nello spazio e nel tempo. Tuttavia, la *natura* della variazione è la medesima: "nelle diverse lingue e nelle varietà di una stessa lingua sono in opera fondamentalmente le stesse tecniche di variazione, la

---

<sup>1</sup> La concezione e lo sviluppo del lavoro sono opera comune dei due autori. Per finalità accademiche, specifichiamo che Silvia Ballarè ha scritto i §§ 2.1, 2.2, 3.1, 4.2, 5.1 e Guglielmo Inglese i §§ 2.3, 3.2, 3.3, 4.1, 5.2. I §§ 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono stati scritti da entrambi gli autori.

Per quanto riguarda Silvia Ballarè, il contributo è frutto della ricerca svolta nell'ambito del progetto PRIN 2017 UniverS-Ita *L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche* (Settore ERC SH4, Prot. 2017 LAP429). Guglielmo Inglese ringrazia FWO – Research Foundation Flanders (grant. n. 12T5320N).

gamma di variazione che troviamo all'interno delle lingue costituisce spesso una scelta tra le tante possibilità che troviamo generalmente manifestate nei sistemi linguistici” (Berruto 2009: 23).

Considerata la sua pervasività come fatto linguistico, non stupisce perciò che la variazione sia tradizionalmente oggetto privilegiato di indagine di diverse branche della linguistica. In questo contributo, ci concentriamo su due discipline in particolare, la sociolinguistica e la linguistica tipologica o tipologia (v. già Kortmann 2004a).

Le due discipline si occupano apparentemente di ambiti distinti. La tipologia “concerns itself with the study of structural differences and similarities between languages” (Velupillai 2012: 15), mentre la sociolinguistica tipicamente studia “the correlation of dependent linguistic variables with independent social variables (Chambers 2003: ix)<sup>2</sup>. La prima si basa sullo studio di campioni rappresentativi della varietà genealogica e geografica delle lingue del mondo (v. Grandi questo volume) mentre la seconda si occupa della variazione all'interno di una medesima lingua. In altre parole, la tipologia studia la variazione interlinguistica, mentre la sociolinguistica quella intralinguistica (o, nei termini di Grandi 2020, la variazione orizzontale e verticale)<sup>3</sup>.

In effetti, l'interesse per la variazione delle due discipline muove da premesse e scopi differenti. Semplificando, la tipologia si pone come obiettivo lo studio della diversità interlinguistica, con lo scopo di identificare i limiti della variazione<sup>4</sup>. Tramite uno studio empirico e su larga scala di cosa è e cosa non è possibile nelle lingue del mondo, la tipologia aspira a gettare luce sulla natura stessa del linguaggio umano, da una prospettiva che si pone in alternativa all'approccio tradizionalmente portato avanti dalla grammatica generativa (Daniel 2010). La sociolinguistica, invece, si occupa di studiare fatti linguistici che hanno un significato sociale al fine di capire “the mechanisms which link extra linguistic phenomena (the social and cultural) with

<sup>2</sup> Qui e nel seguito del lavoro, parlando di *sociolinguistica*, ci riferiamo principalmente al ramo della disciplina che si occupa dello studio della variazione linguistica.

<sup>3</sup> Prescindiamo in questa sede dalla *vexata quaestio* relativa a lingua/dialetto e quindi a come distinguere la variazione intralinguistica (varietà diatopiche diverse) da quella interlinguistica (lingue diverse) (per una discussione recente rimandiamo a Gil 2016).

<sup>4</sup> Interessante è notare come in tempi recenti la tipologia linguistica sia stata inclusa, insieme alla linguistica descrittiva, all'interno di una più generale *diversity linguistics* (es. Haspelmath 2014-).

patterned linguistic heterogeneity (the internal, variable, system of language)” (Tagliamonte 2012: XIV).

Un importante punto in comune tra la sociolinguistica e la tipologia è che entrambe le discipline si occupano di dimostrare come la variazione linguistica, a prescindere da dove la si osservi, non sia casuale, ma avvenga all’interno di limiti ben precisi e segua una particolare sistematicità. Questo interesse comune fa sì che, sebbene di rado le due discipline convergano nella descrizione e nell’analisi dei fenomeni di variazione, esse abbiano sviluppato nel tempo modelli teorici e strumenti per lo studio della variazione che mostrano notevoli affinità.

In questo contributo, ci poniamo l’obiettivo di illustrare alcuni dei principali punti di contatto che esistono tra la sociolinguistica e la tipologia, soprattutto in riferimento all’apparato teorico e metodologico, oltre che agli strumenti di ricerca. Questa breve rassegna ragionata, che non ha alcuna pretesa di esaustività, mira a favorire un maggiore dialogo tra le due discipline, auspicando di contribuire a gettare le basi per un approccio integrato allo studio della variazione linguistica.

Il contributo è strutturato come segue. In primo luogo, discutiamo di come la sociolinguistica e la tipologia abbiano sviluppato modelli teorici simili (§ 2) oltre che strumenti e metodi affini (§ 3) per affrontare problemi inerenti allo studio della variazione linguistica. La sezione 4 è dedicata al ruolo della diacronia nello studio della variazione inter- e intralinguistica. Nella sezione 5 offriamo una breve panoramica degli studi più recenti che mostrano come le due discipline abbiano fortemente beneficiato dell’influsso reciproco. Infine, la sezione 6 contiene alcune note conclusive.

## 2. *Modelli per lo studio della variazione*

La tipologia e la sociolinguistica hanno storicamente affrontato indipendentemente l’una dall’altra una serie di questioni metodologiche che mostrano in realtà numerosi punti di contatto. In particolare, entrambe le discipline hanno sviluppato dei modelli teorici per lo studio e l’analisi della variazione articolati in una serie di componenti che manifestano significative affinità. In questa sezione, ne discutiamo brevemente tre. Il primo ha a che fare con l’individuazione dei tratti linguistici da prendere in analisi e coinvolge dunque la discussione da un lato della nozione di *variabile sociolinguistica* e dall’altro di

*categorie descrittive e concetti comparativi*. Il secondo, invece, riguarda oggetti più complessi poiché costituiti dall'aggregazione di tratti linguistici, ovvero *varietà sociolinguistiche* e di *tipi linguistici*. Il terzo, infine, riguarda le relazioni che possono instaurarsi tra tratti linguistici e rimanda a *universali, gerarchie e scale implicazionali*.

## 2.1 Variabili sociolinguistiche e concetti comparativi

Una prima questione che ci si trova ad affrontare nel tentativo di descrivere la variazione – e dunque legata al concetto di variazione stessa – riguarda la necessità di delimitare il dominio dell'indagine. In altre parole, semplificando un poco, se l'obiettivo della ricerca è studiare come un certo fenomeno linguistico si manifesti in diverse (varietà di) lingue, sarà necessario elaborare un modello che permetta di individuare i confini del fenomeno stesso.

In ambito sociolinguistico, è cruciale la nozione di *variabile sociolinguistica* la cui definizione “is the first and also the last step in the analysis of variation” (Labov 2004: 7). Essa può essere intesa come un insieme di “alternative ways of saying “the same” thing” (Labov 1972: 188). Le realizzazioni concrete di questi “modi alternativi” sono dette *varianti* e tra esse deve esserci una relazione di “equivalenza semantica”, ovvero devono essere portatrici dello stesso significato. Perché la variabile assuma rilevanza sociolinguistica, le varianti devono correlare con fatti extralinguistici (come, ad esempio, la caratterizzazione sociale del parlante, la sua provenienza geografica o il grado di formalità del contesto, etc.). Un celebre esempio di variabile sociolinguistica riguarda la stratificazione sociale di (r) nel parlato di New York studiata da Labov (1966). Per studiare la variabile, vennero raccolte e analizzate diverse produzioni della stringa “fourth floor” in grandi magazzini destinati a clientela appartenente a diverse classi sociali. Considerando diversi parametri (tra cui, ad es., il costo della merce venduta), i tre grandi magazzini vennero ordinati dal più caro al più economico come segue: Saks, Macy's e S. Klein. Le realizzazioni concrete vennero poi ricondotte a due casi, ovvero r1 per “plainly constricted value of the variable” (Labov 1966: 173) e r0 per “unconstricted schwa, lengthened vowel, or no representation” (Labov 1966: 173). I risultati misero in luce il valore sociolinguistico della variabile: la variante r1 in modalità esclusiva si trova realizzata nei 3 grandi magazzini con i seguenti rapporti di frequenza: Saks

30/68 (0,44), Macy's 20/125 (0,16) e S. Klein 4/71 (0,06). Il risultato mise in luce dunque la caratterizzazione sociale della variabile: r1, infatti, si presenta molto più frequentemente nelle produzioni dei parlanti di classi sociali basse rispetto a quelle delle classi sociali più alte (0,44 di contro a 0,06).

Già a partire dagli anni '70 si aprì il dibattito circa i limiti dell'applicabilità del modello<sup>5</sup>. Esso, infatti, ben si presta a dare conto di fatti di variazione fonetico-fonologica ma le cose sono destinate a complicarsi non appena si coinvolgono altri piani di strutturazione linguistica. Salendo di livello, infatti, le unità di analisi sono *per definizione* portatrici di un significato e dunque implicano riflessioni ulteriori per quanto riguarda il principio di "equivalenza semantica". Sankoff (1972: 58) allarga le maglie della definizione di variabile sociolinguistica, scrivendo che "whenever there are options open to a speaker, we can infer from his or her behaviour an underlying set of probabilities". Lavandera, per includere tratti linguistici di altri livelli di analisi, parla di "functional comparability" (1978: 181) di forme in determinati contesti. Labov, prendendo in considerazione variabili morfosintattiche, limita l'equivalenza semantica al piano referenziale (Labov 1972: 271; 1978; Weiner & Labov 1983).

Nel corso degli anni, il raggio di azione di questo strumento è stato ampliato ed esso è stato impiegato anche per dare conto di fatti di variazione sociolinguistica relativi ad altri livelli di analisi, quali, ad esempio, morfologia, sintassi e lessico. Nel discutere questo ampliamento, Wolfram (1993: 195-196), facendo riferimento a caratteristiche strutturali<sup>6</sup> delle varianti, scrive che si possono avere varianti riconducibili a una categoria strutturale, a fonemi, a elementi che occorrono in un certo contesto linguistico, a relazioni sintattiche, al posizionamento di un certo elemento rispetto ad un altro o a elementi lessicali. Conclude dunque che la variabile sociolinguistica "is founded in a linguistically-defined unit of some type, although this delineation is fairly broad, ranging from syntactic relationships to particular lexical items" (Wolfram 1993: 196).

<sup>5</sup> Per una breve rassegna critica, v. Berruto (2007 [1995]: 139-145) e Tagliamonte (2006: 70-76).

<sup>6</sup> Per una discussione attorno alla nozione di *identità di struttura* si rimanda a Cerruti (2011).

Il piano più problematico rimane certamente quello pragmatico<sup>7</sup>; le ragioni sono piuttosto evidenti se si considera l'astrattezza intrinseca delle categorie adottate per dare conto dei valori pragmatici (per una discussione su questo aspetto v. Pichler 2013: 6-9).

A questo punto, possiamo citare un aspetto fondamentale intrinsecamente legato alle variabili sociolinguistiche ovvero il "principle of accountability" (Labov 1982: 30), secondo cui per studiare il comportamento di una variabile è necessario dare conto delle occorrenze di *tutte* le varianti, così come delle non-occorrenze; per questo motivo, è necessario individuare i contesti linguistici in cui la variabile studiata potrebbe potenzialmente occorrere. Se questo obiettivo non risulta particolarmente problematico per fatti di fonetica, morfologia o sintassi, esso presenta certamente difficoltà per marcatori pragmatico-discorsivi.

Recentemente, almeno in relazione ad alcuni studi di caso, è stato proposto un rovesciamento del modello tradizionale della variabile sociolinguistica in modo tale da considerare un tipo di variazione associato ad un'unica realizzazione formale (per cui v. § 4.2).

La linguistica tipologica è essenzialmente una disciplina comparativa, che si occupa della categorizzazione di fatti (inter-)linguistici (Moravcsik 2016). La necessità di delimitare il campo di indagine della variazione, cioè garantire la comparabilità e la corretta categorizzazione, è perciò il prerequisito fondamentale dello studio tipologico<sup>8</sup>. In altre parole, "cross-linguistic identification of studied phenomena presupposes a procedure which ensures that we compare like with like" (Koptjevskaja-Tamm *et al.* 2015: 436). Il problema è relativamente di facile soluzione nel caso di alcuni domini più basilari della tipologia lessicale (Koptjevskaja-Tamm 2012): è il caso del lessico del colore, che può essere investigato somministrando a parlanti di lingue diverse uno stesso stimolo visivo con diversi colori a cui attribuire il nome corrispondente, come nel classico studio di Berlin &

---

<sup>7</sup> Tra i diversi studi possiamo citare almeno Pichler (2013), Tagliamonte (2005), Schneider & Barron (2008) e Cameron & Schwenker (2013). Per una recente rassegna si rimanda a Sansò (2020: 81-104).

<sup>8</sup> Per una panoramica di veda Evans (2020). Due numeri monografici di *Linguistic Typology*, 20(2) (2016) e 24(3) (2020), e un volume edito da Alfieri *et al.* (2021) sono stati recentemente dedicati interamente al problema della comparabilità in tipologia.

Kay (1969)<sup>9</sup>. È invece meno immediato garantire la comparabilità tra costruzioni a livello morfosintattico. Volendo ad esempio investigare il comportamento degli aggettivi nelle lingue del mondo, è necessario stabilire una definizione della nozione di aggettivo che sia ugualmente applicabile a lingue strutturalmente anche molto distanti. Il problema è perciò quali criteri vadano inclusi in una definizione interlinguistica, soprattutto tenendo in considerazione che l'applicazione dei criteri utilizzati per individuare la classe degli aggettivi in lingue come l'italiano non consente di individuare una classe equivalente di aggettivi in lingue come lo yurok, dove concetti tipicamente espressi da aggettivi in italiano come 'veloce' sono espressi da costruzioni che mostrano le stesse caratteristiche delle costruzioni identificabili come verbi (Dixon 1982). Si tratta di un problema che coinvolge praticamente ogni fenomeno morfosintattico, dal momento che molte delle nozioni della tradizione grammaticale occidentale non sono immediatamente applicabili al livello interlinguistico. Si pensi alle nozioni di soggetto e oggetto (cf. Bickel 2010; Witzlack-Makarevich 2019) e frase subordinata (Cristofaro 2003), fino alla nozione stessa di parola (Haspelmath 2011).

Una possibile soluzione, che consente di prescindere da criteri formali e strutturali specifici di singole lingue, è quella di fondare la comparazione interlinguistica esclusivamente su concetti semantico-funzionali universali (cfr. Stassen 1985: 14; Croft 2003: 13-19). Queste definizioni universali e astratte sono state definite da Haspelmath (2010, 2018) *concetti comparativi* (da contrapporsi alle *categorie descrittive* proprie di singole lingue). I concetti comparativi sono lo strumento essenziale che consente alla tipologia di operare comparazioni e generalizzazioni tra fenomeni simili in lingue diverse, dal livello della fonologia a quello della semantica. Per tornare all'esempio degli aggettivi, la comparabilità tra costruzioni diverse si può basare sul concetto comparativo di aggettivo come "a lexeme that denotes a descriptive property and that can be used to narrow the reference of a noun" (Haspelmath 2010: 670)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> In realtà anche questo approccio non è privo di problemi, specialmente se applicato a domini del lessico più astratti, come discusso nel dettaglio da Koptjevskaja-Tamm *et al.* (2015). Sull'utilizzo di stimoli non linguistici v. anche § 3.2.

<sup>10</sup> Sulla tipologia degli aggettivi in particolare v. Alfieri (2014) e Rießler (2016: 6-7).

In questo senso, la tipologia fa eco alla nozione di “equivalenza semantica” discusso sopra per la sociolinguistica, nel senso che nel caso dei concetti comparativi al pari di quello delle variabili sociolinguistiche, il problema della comparabilità è stato affrontato analogamente dando sistematica priorità a parametri di tipo semantico-funzionale nella delimitazione del campo di indagine. Tuttavia, pur senza mettere in discussione la priorità del criterio funzionale, studi più recenti hanno messo in luce come anche proprietà formali/strutturali possano essere tenute in considerazione nella formulazione di concetti comparativi (es. Miestamo 2005: 39-45; Stassen 2010; Croft 2016), purché anch’esse prescindano da categorie descrittive di lingue particolari e siano basate su altri concetti comparativi.

Per loro natura, i concetti comparativi rappresentano essenzialmente un approccio di tipo onomasiologico alla variazione. Ciò non vuol dire che la tipologia sia del tutto estranea a una prospettiva semasiologica. Studi di tipo semasiologico sono stati svolti in particolare nell’ambito della tipologia lessicale, in cui una particolare attenzione è stata rivolta ai diversi significati che possono essere associati a singole parole, cioè ai pattern di polisemia e colessificazione in una prospettiva interlinguistica (Koptjevskaja-Tamm 2012: 347; v. anche François 2008; List *et al.* 2018). Oltre che al livello puramente lessicale, l’approccio semasiologico è anche alla base del modello delle mappe semantiche. Esse sono state introdotte nella linguistica tipologica con lo scopo di rappresentare visivamente le connessioni che esistono tra significati espressi da costruzioni linguistiche, inclusi anche significati più astratti di tipo grammaticale (rimandiamo a Croft 2003: 133-142; Haspelmath 2003; Cristofaro 2010; Cysouw 2007, 2010; van der Auwera 2013; Georgakopoulos & Polis 2018 per una discussione dettagliata). Quello che ci preme sottolineare qui è come i vari significati rappresentati su una mappa semantica non siano stabiliti aprioristicamente, ma emergano direttamente dal confronto dei pattern di polifunzionalità di specifiche costruzioni in lingue diverse.

## 2.2 Varietà sociolinguistica e tipo linguistico

Come messo in luce da Grandi in una serie di pubblicazioni (2018, 2020), una caratteristica comune del metodo di analisi linguistica della sociolinguistica e della tipologia è che, una volta individuato il dominio della variazione, come discusso in 2.1, i singoli tratti presi in



esame possono essere organizzati in aggregati che rendono conto della sistematicità della variazione. Le due nozioni in questione sono quella di varietà sociolinguistica e di tipo linguistico.

La nozione di *varietà di lingua* venne introdotta per discutere il fatto che la variazione osservabile nelle lingue non è casuale; le lingue, anzi, andrebbero viste “as an object possessing orderly heterogeneity” (Weinreich *et al.* 1968: 100). Possiamo intendere una varietà di lingua come “la realizzazione del sistema linguistico in, o meglio presso, classi di utenti e di usi” (Berruto 2007 [1995]: 63; sull’argomento v. anche Hudson 1998 [1980]: 27-76 *inter al.*). Una varietà di lingua, dunque, è costituita da un insieme di tratti linguistici – ai vari livelli di strutturazione – che tendono a co-occorrere presso certi parlanti, in certe situazioni d’uso. È importante sottolineare che “i tratti linguistici tipici di una varietà devono inoltre essere congruenti, vale a dire dotati di un certo grado di omogeneità strutturale, che fa sì che obbediscano a specifiche regole di co-occorrenza” (Berruto 1995 [2007]: 64); vale a dire che perché un certo enunciato sia *coerente* dal punto di vista sociolinguistico esso deve essere formato da item riconducibili alla stessa varietà.

I tratti linguistici possono occorrere con frequenza diversa in varietà linguistiche diverse oppure possono essere caratteristici solo di una certa varietà; a mo’ di esempio, in quest’ottica, può essere utile considerare la discussione attorno alla relazione tra italiano popolare e italiano colloquiale condotta da Berruto (2012: 139-143) in termini di frequenza di alcuni tratti attestati in entrambe le varietà. Osservando questo aspetto da un’altra prospettiva, possiamo aggiungere che le diverse varietà linguistiche non sono da concepirsi come oggetti discreti. Esse, infatti, si possono disporre su un continuum, creando un “ordered set of elements arranged in such a way that between two adjacent entities of the set (in this case, language varieties) there are no sharp boundaries, but rather a gradual, fuzzy differentiation, each variety sharing some sociolinguistically marked features with adjacent varieties” (Berruto 2010: 235).

Questa visione della lingua, di chiara matrice strutturalista, come elemento “organizzato” in varietà è stata oggetto di numerose critiche negli ultimi anni mirate a mettere in discussione l’individuabilità delle varietà linguistiche e/o la loro stessa esistenza (ma cfr. Hinskens & Guy 2016; per una discussione, si rimanda a Ghyselen & De Vogelaer

2018). Tuttavia, studi recenti, resi possibili anche dalla presenza di corpora corredati da metadati e dall'applicazione di metodi quantitativi all'analisi linguistica, hanno permesso di dimostrare la presenza concreta delle varietà linguistiche. Prendendo il caso dell'italiano, possiamo citare lo studio condotto da Cerruti & Vietti (in stampa) in cui, considerando una parte del corpus KIParla (Mauri *et al.* 2019) si valuta la distribuzione di tratti del "vecchio" e del "nuovo" standard in produzioni con diversa caratterizzazione diafasica. L'analisi dei componenti principali fa emergere che i due set di tratti si comportano in maniera coerente: i tratti del vecchio standard occorrono in maniera compatta in produzioni altamente formali e, specularmente, quelli del "nuovo" standard occorrono coerentemente in produzioni più informali.

La nozione di tipo linguistico risale ai primordi della tipologia linguistica, e si basa sull'assunto che la diversità delle lingue del mondo può essere ricondotta a una serie ridotta di tipi generali diversi (cfr. Ramat 2010; sulla nozione di tipo in tipologia e in altre scienze si veda in particolare Round & Corbett 2020). In effetti, la tipologia stessa può essere intesa come "the study and interpretation of linguistic or language types" (Velupillai 2012: 15). Esempi di tipi morfologici tradizionali sono le lingue isolanti, agglutinanti, incorporanti e fusive. Al livello morfosintattico una tipologia per tipi prevede la distinzione tra lingue con diversi tipi di allineamento, come quello nominativo-accusativo o quello ergativo-assolutivo. Infine, al livello dell'ordine dei costituenti due tipi principali sono postulati, cioè a testa iniziale e a testa finale. Una importante caratteristica dei tipi linguistici, come anche sottolineato da Grandi (2014: 11-15), è che questi non costituiscono semplicemente aggregati casuali di caratteristiche, ma piuttosto hanno un "carattere prettamente strutturale" (Grandi 2014: 14). In particolare, il tipo linguistico è significativo perché spesso consente di fare predizioni sulla (co-)occorrenza di particolari caratteristiche (v. anche § 2.3). Per esempio, come discusso da Greenberg (1963), sapere che una lingua ha un ordine basico O(ggetto) V(erbo) consente anche di prevedere che molto probabilmente la stessa lingua avrà postposizioni e costruzioni in cui il genitivo precede il nome che modifica (v. Song 2010).

È importante, tuttavia, ribadire come l'idea che i tipi linguistici offrano una categorizzazione olistica e discreta delle lingue, nella misura in cui una lingua aderisce pienamente a un certo tipo e i tipi siano nettamente distinguibili l'uno dall'altro, sia in realtà stata in buona parte abbandonata dalla ricerca tipologica più recente (Croft 2003: 42-45). Il tipo linguistico va infatti considerato come un costrutto ideale, che non trova la sua piena realizzazione in nessuna lingua naturale (Coseriu 1973: 253). Per citare un esempio, già a partire da Sapir (1921) l'utilità della classificazione delle lingue in isolanti *vs.* flessive è stata messa in dubbio ed è stata sostituita da una misurazione più accurata dell'indice di sintesi/analisi delle singole lingue, che risulta, tra le altre cose, dalla somma del numero di costruzioni analitiche e sintetiche di ciascuna lingua (v. Greenberg 1960; Siegel *et al.* 2014). Anche nel caso dell'allineamento è stato da tempo dimostrato come questa non sia una proprietà olistica, ma che invece l'individuazione delle relazioni grammaticali, e il loro raggruppamento, vada operata al livello delle singole costruzioni: non è perciò la lingua ad essere, ad esempio, nominativo-accusativa, ma piuttosto una particolare costruzione all'interno della lingua (v. Bickel 2010; Witzlack-Makarevich 2019 con riferimenti).

Da queste considerazioni, emerge chiaramente come la variazione interlinguistica in molti casi non sia organizzabile in un inventario di pochi tipi ben definiti in modo discreto, ma sia piuttosto da intendere come uno spazio multidimensionale, formato da diversi parametri, in cui le lingue si possono disporre in modo diverso (v. Arkadiev & Klamer 2018: 444 con particolare riferimento alla tipologia morfologica). Un'importante spinta in questa direzione è stata data dall'apertura della tipologia a studi di tipo quantitativo basati su grandi quantità di dati naturalistici (v. § 3.2.3). Questi studi hanno prodotto risultati particolarmente significativi nello studio dell'ordine dei costituenti, consentendo di verificare empiricamente l'idea che, ad esempio, le lingue non seguono necessariamente un singolo ordine di soggetto, oggetto e verbo, ma che diversi ordini possono coesistere in diversa misura nelle singole lingue (Levshina 2019; Gerdes *et al.* 2021). In questo senso, i tipi linguistici sono particolarmente affini alle varietà linguistiche, dal momento che anche questi sono organizzati in *continua*.

### 2.3 Relazioni implicazionali: universali, gerarchie e scale

Uno degli aspetti comuni forse più interessanti della sociolinguistica e della tipologia è lo sviluppo di potenti strumenti teorici che consentono di catturare l'esistenza di rapporti sistematici tra tratti, attestati in lingue o varietà di lingua diverse.

Uno dei fautori dell'introduzione delle "relazioni implicazionali" nella linguistica moderna fu Greenberg (1963). Esse possono essere espresse in termini di universali e gerarchie implicazionali.

La formulazione di universali linguistici è uno dei risultati maggiori dello studio della variazione interlinguistica: è tramite gli universali che si possono identificare quali sono i limiti della diversità delle lingue del mondo e predire quali tipi di lingue sono possibili e quali no (Croft 2003: Cap. 3; Moravcsik 2010). Gli universali sono di due tipi: assoluti e implicazionali, come mostrato in (1a-b) (Croft 2003: 52-53).

- (1) a. *Tutte le lingue hanno vocali orali*  
 b. *Se una lingua ha vocali nasali, avrà anche nasali orali ma non viceversa*

L'universale in (1a) è universale perché descrive una proprietà condivisa da tutte le lingue del mondo. L'universale in (1b) è invece implicazionale perché mette in relazione tra loro almeno due tratti, rispetto ai quali l'occorrenza del primo implica il secondo ma non viceversa. È evidente come gli universali implicazionali siano teoricamente più interessanti degli universali assoluti, dal momento che solo i primi consentono di delimitare la variazione linguistica in modo tale da escludere l'esistenza di alcuni tipi linguistici. Ad esempio, l'universale in (1b) esclude la possibilità dell'esistenza di lingue che hanno solo vocali nasali, ma non orali.

Una gerarchia implicazionale è una catena mono-dimensionale di universali implicazionali, di cui l'*implicans* dell'uno costituisce l'*implicatum* dell'altro (Croft 2003: 122). Le gerarchie implicazionali sono strumenti teorici particolarmente utili per catturare la sistematica relazione tra un numero cospicuo di tratti e sono state formulate in riferimento a diversi domini lessicali e morfosintattici (Croft 2003: Cap. 5; Corbett 2010). Importanti gerarchie sono ad esempio la gerarchia di accessibilità alla relativizzazione, formulata da Keenan & Comrie (1977, 1979), e la gerarchia di animatezza o referenzialità (es.

Corbett 2000; Cristofaro 2013). In ambito lessicale, possiamo menzionare la gerarchia dei verbi di percezione (Viberg 1984) nonché le scale di transitività (Tsunoda 1985; Malchukov 2005) e spontaneità (Haspelmath 1993, 2016) dei lessemi verbali. Infine, come osserva Croft (2003: 153), le mappe semantiche (v. § 2.1) possono essere considerate un caso particolare di gerarchia implicazionale complessa, cioè bi-dimensionale.

Nella tradizione dell'approccio tipologico-funzionale, i rapporti tra diverse proprietà linguistiche catturati dagli universali implicazionali e dalle gerarchie non sono considerati casuali, ma sono tipicamente spiegati come il risultato di una serie di principi funzionali-cognitivi soggiacenti, come ad esempio il principio di economia, l'iconicità, la marcatezza, la memoria, la capacità di processing etc. (Moravcsik 2010; Sansò 2018).

In realtà, la ricerca tipologica più recente ha messo, almeno in parte, in dubbio la validità di questo tipo di spiegazioni sincroniche funzionali. In primo luogo, è stato proposto che la frequenza, connessa alla prevedibilità e all'efficienza di codifica, giochi un ruolo fondamentale nel predire correttamente alcuni universali nella marcatura asimmetrica di particolari valori di certe categorie grammaticali (ad es., le marche di plurale universalmente tendono ad essere espresse con un numero uguale o superiore di morfemi rispetto alle marche di singolare, e mai viceversa; si rimanda a Haspelmath 2006, 2008, 2021). Un altro tipo di critica viene invece dagli studi di tipologia diacronica, su cui ritorniamo nella Sezione 4.1.

In ambito sociolinguistico, le *scale implicazionali* sono tradizionalmente considerate uno strumento alternativo rispetto alle *regole variabili*, intese come espressione del comportamento di una variabile (v. Rickford 2002 *inter al.*). In realtà, *scale implicazionali* e *regole variabili* possono essere (e sono state) usate in combinazione, anche perché rappresentano oggetti diversi. Le *scale*, infatti, danno conto di rapporti che possono istituirsi tra variabili (Berruto 2007 [1995]: 156). Esse costituiscono uno strumento per ordinare secondo gerarchie una serie di tratti linguistici, verificando se la presenza di un certo tratto implichi la presenza di altri tratti in determinate varietà sociolinguistiche – o produzioni di parlanti con caratteristiche sociali note (per una discussione v. Berruto & Cerruti 2015: 131-136). Concretamente, la

scala è costituita da una matrice a doppia entrata in cui si collocano da una parte i tratti linguistici e dall'altra i parlanti o varietà di lingua<sup>11</sup>. Le celle possono essere riempite con valori binari (ad es. +/-) che danno conto della presenza/assenza di un certo tratto in una certa produzione, oppure si possono avere intervalli di frequenza relativi all'occorrenza di un certo tratto in un certo tipo di produzioni (per un esempio v. Cerruti 2009: 235-254).

### 3. *Strumenti*

Già si è detto di come la sociolinguistica e la tipologia affrontino il tema della diversità linguistica adottando apparati teorici che mostrano notevoli punti di contatto (v. § 2). Non sorprende quindi che le due discipline si siano dotate nel tempo anche di una serie di strumenti di ricerca simili. In questa sezione intendiamo mettere in luce le affinità tra questi strumenti, non tanto con lo scopo di offrirne una descrizione dettagliata, ma piuttosto di evidenziare come questi strumenti siano nati, sebbene indipendentemente, come risposta alla necessità di affrontare problemi teorici e metodologici di natura simile.

#### 3.1 Atlanti linguistici

Gli atlanti linguistici costituiscono un importante strumento per osservare la variazione linguistica nello spazio geografico. Nella tradizione dialettologica, almeno in una prima fase, essi sono stati dedicati soprattutto a fatti di variazione fonetica e lessicale e hanno trovato terreno fertile in paesi che presentavano grande eterogeneità linguistica, come Germania, Svizzera, Italia e Russia (Lameli 2010: 569) – si pensi, in ambito italiano, all' AIS (Jaberg & Jud 1928-1940) e all' ALI (Bartoli 1995-). Gli atlanti linguistici moderni sono costituiti da singole carte dedicate a un certo fenomeno in cui si riporta come questo fenomeno si realizza nei punti d'inchiesta nell'area considerata<sup>12</sup>.

Più recentemente, sono stati realizzati atlanti tipologici sia (più spiccatamente) sociolinguistici. In ambito sociolinguistico, recente-

<sup>11</sup> La scala implicazionale può essere utilizzata anche per altri fini come ad es. la rappresentazione dei rapporti interni alle varietà del repertorio (per una breve rassegna v. Cerruti 2010: 29-30).

<sup>12</sup> Sull'argomento v. Chambers & Trudgill (2004 [1998]) e Lameli *et al.* (2011).

mente sono stati sviluppati atlanti linguistici per dare conto di fatti di variazione intralinguistica. In questi casi la singola carta potrebbe essere considerata come una variabile sociolinguistica e le diverse realizzazioni come le diverse varianti geografiche. Citiamo, a titolo meramente esemplificativo, il SAND – *Syntactische Atlas van de Nederlandse Dialecten* (Barbiers *et al.* 2005) e l'ANAE – *Atlas of North American English* (Labov *et al.* 2006). Nell'ottica di discutere punti di contatto tra tipologia e sociolinguistica, qualche parola di più merita forse l'eWAVE – *electronic World Atlas of Varieties of English* (Kortmann & Lunkenheimer 2013, versione digitale Kortmann *et al.* 2020) che, caratterizzato da una struttura del tutto analoga a quella del WALS – *Word Atlas of Language Structure* (Haspelmath *et al.* 2005, versione digitale Dryer & Haspelmath 2013, per cui v. oltre), costituisce un database di strutture morfosintattiche che caratterizzano 77 varietà geografiche di inglese. In questo caso, tuttavia, si ha una differenza significativa. Mentre nel WALS la variazione intralinguistica non viene considerata e ad ogni lingua è associata una sola variante della variabile considerata<sup>13</sup>, in questo caso ogni carta è associata ad una singola struttura (ad es. carta 154 *Multiple negation / negative concord*) e i valori associati alle diverse varietà di inglese sono espressi in termini di frequenza (da *feature is pervasive or obligatory* a *attested absence of feature*).

L'attenzione per la dimensione geografica e areale costituisce in qualche misura un interesse più recente della tipologia. L'atlante tipologico principale è senz'altro il WALS. I 144 capitoli del WALS forniscono informazioni sulla distribuzione di tipi linguistici per svariati domini, dalla fonologia alla sintassi, e ogni capitolo è corredato da una mappa che consente di visualizzare in modo intuitivo la distribuzione geografica dei vari tipi. Dal punto di vista metodologico, è importante notare come il WALS sia essenzialmente stato costruito seguendo la procedura più tradizionale della tipologia *type-based* (cf. Levshina 2019), nella misura in cui i vari capitoli sono prevalentemente basati sullo spoglio delle grammatiche di riferimento delle lingue in questione e le singole lingue sono classificate come appartenenti a un tipo o

---

<sup>13</sup> Ad esempio, nella carta 122A: *Relativization on Subject* (Comrie & Kuteva 2013) l'italiano presenta il solo valore *relative pronoun* che dà conto della sola strategia con *il quale* ma trascura quella con *che*.

a un altro sulla base della occorrenza (o meno) di un particolare tipo di costruzione.

Il WALS ha anche agito da modello per la creazione di nuove risorse dall'impostazione simile. Citiamo qui per esempio l'APiCS – *Atlas of Pidgin and Creole Language Structures* (Michaelis *et al.* 2013), che sul modello del WALS contiene dati sulla distribuzione geografica di 130 tratti linguistici dei pidgin e delle lingue creole, e il PHOIBLE, che raccoglie dati sugli inventari fonologici di più di 2100 lingue visualizzabili anche su base geografica (Moran & McCloy 2019). Esistono anche atlanti 'tipologici' ristretti a particolari aree geografiche, come ad esempio SAILS – *South American Indigenous Language Structures* (Muysken *et al.* 2016) un database di tratti grammaticali di lingue del Sud America. Una organizzazione areale è anche alla base del *Diachronic Atlas of Comparative Linguistics* (DiACL; Carling 2017), che raccoglie dati sulla distribuzione di tratti linguistici in lingue antiche e moderne di tre macro-aree: Eurasia, Pacifico e Amazzonia. Infine, un progetto simile in spirito al WALS è *Grambank*, sviluppato all'interno del progetto *Glottobank*<sup>14</sup>, il cui obiettivo è di sistematizzare in un database, contenente anche informazioni di tipo geografico, dati su 195 tratti linguistici nelle lingue del mondo attualmente documentate.

### 3.2 I questionari

Un secondo tipo importante di strumento, in parte legato agli atlanti, è dato dai questionari. L'uso dei questionari nasce dalla comune esigenza della tipologia e della sociolinguistica di affrontare il problema della comparabilità (§ 2.1). I questionari solitamente si compongono di due parti. Una parte prettamente linguistica riguarda il dato linguistico da elicitare: questo viene solitamente fatto somministrando agli informanti un particolare stimolo, solitamente una parola o frase da tradurre nella lingua oggetto d'indagine. La seconda parte raccoglie invece una serie di informazioni accessorie al dato.

In ambito sociolinguistico il questionario è uno strumento largamente utilizzato per la raccolta di diversi tipi di dati; ad esempio, giudizi di accettabilità, informazioni circa repertori, usi linguistici e attitudini (v. ad es. Meyerhoff *et al.* 2015: 71-73). Queste informazioni,

---

<sup>14</sup> glottobank.org.



di carattere linguistico, tipicamente sono corredate da una sezione del questionario dedicato ai metadati dell'informante (ad es. età, regione di origine, titolo di studio, ...) in modo da poter permettere in fase di analisi di verificare la presenza di eventuali correlazioni.

Quando l'obiettivo dell'indagine è, ad esempio, verificare la distribuzione o la caratterizzazione sociolinguistica di un certo tratto linguistico, il questionario può rivelarsi molto utile, soprattutto nel caso in cui non si disponga di corpora relativi alle varietà che siamo interessati a studiare. Il questionario, infatti, può essere somministrato ad un campione di informanti creato *ad hoc* in base alle esigenze della nostra ricerca. Inoltre, esso permette l'elicitazione mirata di tratti linguistici che, nelle produzioni spontanee, potrebbero presentarsi poco frequentemente. Tuttavia, il questionario presenta anche diversi limiti. In prima istanza, è opportuno sottolineare che i dati raccolti tramite esso costituiscono *valutazioni* espresse dall'informante, che possono anche di molto discostarsi dal suo uso concreto della lingua (v. Iannàccaro 2000 e più in generale per una riflessione metodologica v. Sanga 1991).

In aggiunta alla metodologia basata sullo spoglio di grammatiche, la tipologia si serve anche di questionari ideati con lo scopo di raccogliere dati uniformi su particolari fenomeni tra le lingue del mondo. Forse il più noto questionario tipologico è quello sviluppato da Östen Dahl per il suo lavoro sulla tipologia delle marche tempo-modo-aspettuali (Dahl 1985), contenente un set di poco meno di 200 frasi stimolo<sup>15</sup>.

Il vantaggio metodologico dei questionari è che questi consentono di superare alcuni limiti inerenti al metodo *type-based* dello spoglio di grammatiche. In particolare, elicitando direttamente il dato tramite uno stimolo standardizzato, si minimizza il rischio di ignorare tratti presenti in una lingua ma che per qualche motivo non sono riconoscibili o documentati nella grammatica di riferimento. Va inoltre menzionato come, in tempi più recenti, oltre ai questionari contenenti stimoli linguistici sono anche stati sviluppati set di stimoli non linguistici di natura audio-visuale, per specifici domini sia morfosintattici

---

<sup>15</sup> Per una lista di questionari tipologici si rinvia a <https://www.eva.mpg.de/lingua/tools-at-lingboard/questionnaires.php>.

(es. costruzioni reciproche, Evans et al. 2004) sia lessicali (es. colori, Berlin & Kay 1969, eventi di moto, Bohnemeyer & Caelen 1999)<sup>16</sup>.

### 3.3 I corpora

I corpora linguistici sono risorse tradizionalmente usate per ricerche che vogliono concentrarsi sullo studio della variazione (socio)linguistica. Essi, infatti, permettono l'accesso a una mole considerevole di testi, spesso accompagnati da metadati relativi al contesto in cui sono stati raccolti e/o al parlante/scrivente coinvolto. Queste risorse sono particolarmente preziose anche perché permettono analisi di tipo quantitativo, che sin dalle origini hanno caratterizzato buona parte degli studi sociolinguistici. Molti sono i sociolinguisti che, nel corso degli ultimi decenni, si sono dedicati alla creazione di corpora e alla discussione relativa alle metodologie per la raccolta dati (v. ad es. Tagliamonte 2006) e alla rilevanza dei corpora per l'analisi sociolinguistica (Poplack 2021). In ambito italiano, non mancano risorse che permettono lo studio della variazione (per una rassegna v. Gorla & Mauri 2018) anche se è piuttosto recente la creazione di corpora corredati da un numero consistente di metadati, per cui si pensi ad esempio al corpus KIParla (Mauri *et al.* 2019) e a quello, attualmente in fase di allestimento, del PRIN 2017 *UniverS-ITA*<sup>17</sup>.

I corpora costituiscono invece un'acquisizione relativamente recente per la tipologia. Un'eccellente panoramica sull'uso dei corpora nella ricerca tipologica si trova in Levshina (2020), a cui rimandiamo per una discussione dettagliata dei tipi di corpora, degli interrogativi della ricerca tipologica investigabili tramite corpora, e dei vantaggi e limiti di una tipologia *corpus-based*.

In primo luogo, bisogna osservare come l'uso dei corpora per la tipologia sia metodologicamente più complesso dell'uso dei corpora per la sociolinguistica. Per consentire studi tipologici basati su corpora, infatti, è necessario avere a disposizione una sufficiente quantità di corpora di lingue diverse che siano sufficientemente simili però da consentire una comparazione proficua. Due sono le soluzioni principali adottate in questo senso: l'uso di corpora paralleli, cioè di tradu-

<sup>16</sup> Rimandiamo a Koptjevskaja-Tamm et al. (2015: 441-442) per una rassegna.

<sup>17</sup> [site.unibo.it/univers-ita](http://site.unibo.it/univers-ita).

zioni allineate di un medesimo testo in più lingue (Cysouw & Wälchi 2007), o, più recentemente, l'uso di corpora nativi che prevedono uno stile di annotazione simile, come nel caso del progetto di Universal Dependencies (Zeman *et al.* 2020). Un importante progetto in corso, che ha come scopo lo sviluppo di corpora di parlato di oltre 150 lingue (con particolare attenzione a lingue a rischio e/o scarsamente documentate) è il DoReCO project (Paschen *et al.* 2020).

La dimensione quantitativa non è nuova alla tipologia (v. ad esempio Greenberg 1960 sulla complessità morfologica), ma, come osservato da Levshina (2020), l'uso di corpora apre a una nuova era di una tipologia quantitativa basata su una ben più ricca base empirica di dati linguistici reali. È bene notare che l'uso di corpora non costituisce semplicemente di un'accortezza metodologica, ma ha anche importanti ripercussioni sul piano teorico. In particolare, i corpora consentono di superare la visione spesso categorica dei tratti linguistici che emerge dal metodo tradizionale dello spoglio grammaticale (per cui una particolare lingua è codificata sulla base del suo mostrare o meno un certo valore per un tratto linguistico) a favore di una visione che meglio rifletta la natura graduale dei fenomeni linguistici. Ciò significa, ad esempio, rivedere la nozione di tipo linguistico categorico in favore di una descrizione più empiricamente accurata dei fatti di ciascuna lingua (§. 2.2). Un campo in cui un approccio quantitativo ha dato particolari frutti è, ad esempio, lo studio interlinguistico dell'ordine delle parole. Studi recenti di Levshina (2019) e Gerdes *et al.* (2021), hanno confermato empiricamente l'idea che le lingue non seguono necessariamente un singolo ordine di soggetto, oggetto e verbo, cioè non corrispondano pienamente a un singolo tipo es. SVO, ma che diversi ordini possono coesistere in diversa misura nelle singole lingue (Gerdes *et al.* 2021). In questo contesto, ci preme notare che, come sottolineato da Levshina (2020: 8), nel momento in cui lo studio tipologico si interessa della natura graduale del linguaggio e dell'interazione tra la realizzazione di particolari tratti e il contesto in cui occorrono, la tipologia diventa a tutti gli effetti uno studio di tipo variazionista, che può quindi beneficiare dei metodi della tradizione sociolinguistica.

#### 4. *Mutamento e variazione: il ruolo della diacronia*

Nella tradizione strutturalista, sincronia e diacronia sono due prospettive dell'analisi linguistica incompatibili tra loro (Saussure 2016 [1916]: 174). In questa prospettiva, la variazione (intra- e interlinguistica) è essenzialmente un fatto di sincronia, mentre il mutamento pertiene alla dimensione diacronica. In realtà, la dicotomia tra sincronia e diacronia è in parte fuorviante, e le due dimensioni vanno piuttosto pensate come “due facce della stessa medaglia” (Seiler 2018: 82; v. anche Giacalone Ramat *et al.* 2012). Il rapporto tra le due dimensioni è infatti duplice (v. es. Croft 2000; Luraghi 2010; Seiler 2018): da un lato, la variazione è il risultato del mutamento, nella misura in cui l'esistenza di diverse varianti presuppone l'introduzione, tramite innovazione interna o esterna, di una nuova variante in un particolare sistema; dall'altro, la variazione sincronica è la base del mutamento inteso come la selezione e convenzionalizzazione di una specifica strategia. Un grande contributo alla “dinamicizzazione” dei rapporti tra sincronia e diacronia si deve agli studi sui processi di grammaticalizzazione (v. Hopper & Traugott 2003 e Lehmann 2015 *inter al.*). I processi di grammaticalizzazione tipicamente coinvolgono elementi lessicali che, talvolta tramite una serie di fasi intermedie ben precise, assumono progressivamente un valore grammaticale perdendo allo stesso tempo autonomia morfosintattica. Questi processi diacronici si avviano nell'uso concreto, *on-line*, della lingua grazie alla reinterpretazione operata dai parlanti di costruzioni di partenza in costruzioni di arrivo (v. oltre).

In questa sezione, discutiamo brevemente come la tipologia e la sociolinguistica abbiano integrato la dimensione diacronica all'interno di studi di variazione inter- e intralinguistica.

##### 4.1 Tipologia diacronica

Fin dalle origini della ricerca tipologica la dimensione sincronica e quella diacronica sono state strettamente intrecciate. Si prenda il caso della tipologia morfologica: già Humboldt, nel formulare la nota classificazione delle lingue in isolanti, agglutinanti, fusive e incorporanti, non solo propone l'esistenza di quattro tipi sincronicamente distinti, ma stabilisce anche una connessione diacronica tra questi, nel senso che i quattro tipi da considerarsi quattro stadi successivi in un ideale processo evolutivo.

Anche in tempi più recenti, la necessità di una tipologia diacronica è stata ribadita tra gli altri da Greenberg stesso (es. Greenberg 1995). È tuttavia soltanto negli ultimi decenni che l'approccio diacronico ha iniziato a essere più sistematicamente integrato con la pratica tipologica, soprattutto grazie a un sempre più fruttuoso dialogo con la linguistica storica e gli studi di grammaticalizzazione (v. Narrog 2017, Heine & Narrog 2018, Bisang *et al.* 2020).

Gli studi di grammaticalizzazione hanno dimostrato come in genere le strutture grammaticali si sviluppano a partire da una serie ricorrente di costruzioni di partenza e tramite processi analoghi in lingue diverse (es. Narrog 2017, Kuteva *et al.* 2019). Per esempio, la varietà di costruzioni dedicate alla codifica del possesso predicativo nelle lingue del mondo può essere ricondotta a 8 diversi schemi di origine (Heine 1997). Questi schemi in parte spiegano certe proprietà delle costruzioni di arrivo: il fatto che alcune lingue codificano il possessore allo stesso modo del locativo è diacronicamente dovuto al fatto che una costruzione di partenza 'Y si trova da X' viene reinterpretata come 'X ha Y' (Heine 1997: 91). In questo senso, lo studio delle costruzioni di partenza rende in parte conto del perché sincronicamente la variazione concerne un certo tipo di strutture e non altre.

La grammaticalizzazione (e più in genere la teoria del mutamento semantico in ambito lessicale) fornisce anche un importante strumento per spiegare perché nelle lingue del mondo le costruzioni grammaticali mostrano specifici ricorrenti pattern di polifunzionalità e non altri. Per esempio, sincronicamente è stato più volte osservato come costruzioni che codificano la funzione riflessiva frequentemente codificano anche la funzione reciproca e quella antipassiva. Ciò non è casuale ma deriva dal fatto che esiste un percorso diacronico ben preciso che porta le costruzioni riflessive a svilupparsi in costruzioni reciproche ed successivamente antipassive (Sansò 2017).

Studi diacronici di questo tipo hanno portato a ripensare più genericamente il ruolo dei principi sincronico-funzionali (§. 2.3) soggiacenti agli universali linguistici, alle gerarchie implicazionali e alle mappe semantiche (su queste ultime v. in particolare Luraghi 2014). Questo approccio alla tipologia, che possiamo definire *source-oriented*, si fonda sulla tesi che le regolarità nella distribuzione di certe strutture linguistiche non vada (esclusivamente) ricercata in principi sincronici funzionali, ma sia piuttosto dovuta a particolari vincoli nei

tipi di sorgente e di processi diacronici che portano all'emergere delle strutture in questione (cfr. Blevins 2004; Moravcsik 2010; Cristofaro 2010, 2013, 2017, 2019; Cristofaro & Zúñiga 2018; Mithun 2018; si veda anche Haspelmath 2019).

La tipologia diacronica *source-oriented* rappresenta quindi un importante punto di svolta rispetto al modello teorico della tipologia più tradizionale, perché considerazioni diacroniche diventano essenziali nello spiegare la struttura e i limiti della variazione interlinguistica.

#### 4.2 Varietà sociolinguistiche e pattern di mutamento

Lo studio di fatti di variazione sociolinguistica è stato recentemente posto in relazione a processi diacronici. In particolare, in alcuni casi si osserva come le varianti di una certa variabile analizzata in diverse varietà di lingua rappresentino in realtà fasi diverse di una medesima costruzione nel suo processo di grammaticalizzazione (per una riflessione v. Nevalainen & Palander-Collin 2011; Poplack 2011). All'argomento è dedicato il contributo di Cerruti (in questo volume), a cui si rimanda.

A questa prospettiva si lega anche a quanto accennato nel § 2.1 in relazione a un possibile "rovesciamento" della variabile sociolinguistica tradizionalmente intesa. Così facendo, non si indagherebbe come una certa funzione si realizzi attraverso diverse forme ma, al contrario, come un'unica forma possa essere portatrice di diverse funzioni che correlano, al pari delle varianti tradizionali, con fatti extralinguistici.

In ambito italiano, l'argomento è stato affrontato da Cerruti (2011), che discute la presenza, accanto al modello della variabile sociolinguistica tradizionalmente intesa, di un'altra variabile che può dare conto di fatti di variazione sociolinguistica. Nel suo contributo, Cerruti (2011: 219) scrive infatti che:

Si potrebbero riconoscere due tipi distinti di variabile identificativi ciascuno di un diverso modo di variazione: un primo tipo – conforme alla concezione consueta di variabile sociolinguistica – in cui la variabile è intesa come ogni insieme di parole (le varianti) che designano uno stesso significato codificato nel sistema; un secondo tipo in cui la variabile è concepita come ogni insieme di significati, o meglio di sensi (le varianti), designati da una stessa parola (...). Una variabile del primo tipo, che potrebbe dirsi di tipo onomasiologico,

avrà dunque varianti formali; una variabile del secondo, di tipo semasiologico, varianti semantiche.

Cerruti propone questa distinzione in relazione alla dimensione lessicale. Essa, tuttavia, potrebbe essere declinata a elementi che veicolano significati discorsivi e pragmatici. Questo processo è tutt'altro che indolore: esso comporta che sia il ricercatore a determinare quali siano le funzioni associate alla forma. In altre parole, è il ricercatore a "ritagliare" da un certo spazio semantico varianti in termini di funzioni pragmatico-discorsive. Il problema era ben presente se si considera che già Weiner & Labov (1983:31) scrivevano che "theoretically, it should be possible to draw equal profit from cases where a single form is used with several meanings. But the possibility of accurate measurement is less immediate with semantic variation". Cionondimeno, l'adozione di questa prospettiva permette di fare a meno dell'equivalenza semantica e di individuare in maniera univoca i contesti da considerare determinati dall'occorrenza della forma oggetto di analisi.

Questa prospettiva, certamente debitrice degli studi di linguistica storica in cui si considera l'evoluzione nel tempo di un certo elemento lessicale, è stata declinata efficacemente a studi di stampo sociolinguistico.

Per l'ambito italiano (e romanzo), citiamo, tra gli altri, Moretti (2004) sul ciclo di *avere* dal latino ad alcune varietà romanze, Cerruti (2007) per alcune perifrasi aspettuali nell'italiano regionale piemontese, Poplack *et al.* (2018) sul congiuntivo in area romanza e Ballarè (2020) su alcuni usi di *mica* in varietà diatopiche diverse.

### 5. *Un quadro d'insieme*

L'esistenza di affinità teoriche e metodologiche tra la sociolinguistica e la tipologia ha portato in tempi più recenti a un sempre proficuo scambio tra le due discipline. Negli ultimi anni, diversi contributi hanno discusso in maniera sistematica i possibili benefici che le due discipline possono trarre da un'interazione più sistematica (v. ad es. i lavori presentati in Kortmann 2004a e la riflessione portata avanti in Trudgill 2011), e diversi progetti sono nati ispirati a queste linee di ricerca (per cui v. anche Grandi e Di Garbo *et al.* in questo volume).

Nel resto di questa sezione, offriamo una breve panoramica di alcuni sviluppi recenti nel rapporto tra la sociolinguistica e la tipologia.

### 5.1 Dalla tipologia alla sociolinguistica

La progressiva apertura della sociolinguistica (e, più in generale, l'osservazione di fatti di variazione interni ad un'unica lingua) a considerazioni tipologiche ha il vantaggio di introdurre nello studio delle variabili dei *tertia comparationis* indipendenti dalla descrizione di singole lingue o famiglie linguistiche. Già Bossong (1991: 143) osservava che “broad typological comparison of data from many genetically and structurally different languages is necessary in order to be able to describe phenomena of single languages as what they really are”.

È d'obbligo citare il volume curato da Kortmann (2004a) che ha come obiettivo programmatico l'invito ad un confronto sistematico tra chi si interessa di variazione intra- e interlinguistica. Sin dalle prime righe del contributo introduttivo, infatti, si scrive che “the purpose of this invitation is to bring together for the first time two research traditions in the study of language variation (and change) which so far have largely worked independently of each other, to make them enrich and provide new vistas for each other” (Kortmann 2004b: 1). Tra i temi affrontati nel volume, merita qualche riga quello relativo ai *vernacular universals* (Chambers 2004, 2009) che sono da considerarsi come tratti linguistici che caratterizzerebbero varietà substandard di lingue diverse. Secondo Chambers, questi universali comprendono “a small number of phonological and grammatical processes [that] recur in vernaculars wherever they are spoken. This conclusion follows from the observation that, no matter where in the world the vernaculars are spoken [...] these features inevitably occur” (Chambers 2004: 128). Alcuni di questi universali sarebbero, ad esempio, la regolarizzazione di coniugazioni, il singolare di default (come ad es. in *they was the last ones*), la negazione multipla e la cancellazione della copula (Chambers 2004: 129). In letteratura, ci si è concentrati principalmente sulla presenza di *vernacular universals* in varietà di inglese (v. ad es. Szmrecsanyi & Kortmann 2009), anche se recentemente sono stati discussi anche in relazione ad alcune strutture dell'italiano popolare (Ballarè & Gorla 2019) e alle frasi relative e alla gerarchia di accessibilità in diverse lingue europee (Ballarè & Larrivé in stampa).



In ambito italiano, a partire dagli anni Ottanta, gli strumenti della tipologia sono stati adottati per trattare fatti di variazione intralinguistica. Singole costruzioni sono state analizzate con gli strumenti della tipologia linguistica (v. ad es. la discussione sull'accusativo preposizionale di Berretta 1989) e costruzioni in competizione sono state considerate (anche) in relazione a caratteristiche tipologiche dell'italiano (v. ad es. Bernini 1992 su alcune strategie di negazione non canonica). Tratti strutturali dell'italiano neo-standard sono stati discussi in chiave tipologica (Berretta 1994) e studi di chiara impostazione sociolinguistica hanno posto l'attenzione su fatti di rilievo anche per la variazione interlinguistica – si vedano, tra gli altri, i lavori di Berruto (1983, 1990) su varietà substandard e semplificazione linguistica. Più recentemente, questa prospettiva è stata adottata, ad esempio, nello studio delle frasi relative dell'italiano, che vengono realizzate con diverse configurazioni tipologiche in diverse varietà di lingua (Cerruti 2017). A conclusione, possiamo citare il progetto PRIN 2017 UniverS-ITA che ha come obiettivo programmatico lo studio della lingua degli studenti universitari, integrando la prospettiva tipologica e quella sociolinguistica.

## 5.2 Dalla sociolinguistica alla tipologia

Due sono gli ambiti principali in cui si evidenzia un apporto benefico della sociolinguistica alla ricerca tipologica.

In primo luogo, numerosi studi, soprattutto a partire da Trudgill (2011) hanno messo in evidenza come lo studio della diversità interlinguistica non può prescindere da considerazioni sociali, e che particolari tratti linguistici possano essere in parte spiegati con riferimento a fattori non linguistici di natura prettamente storico-geografico o sociale. In questa dimensione si collocano ad esempio studi che cercano una correlazione tra particolari condizioni climatiche e il numero di parlanti non nativi in una comunità con la dimensione dell'inventario fonologico di una lingua (es. Wray & George 2007; Everett *et al.* 2015; v. Di Garbo *et al.* nel presente volume per una discussione dettagliata di questi temi). Come osserva Grandi (questo volume), considerazioni di questo genere hanno anche importanti ripercussioni metodologiche, per esempio sui criteri di costruzione dei campioni tipologici. Più in generale, è a lungo stato dimostrato come considerazioni di tipo geografico, o meglio areale, debbano essere tenute in

conto nello studio della distribuzione interlinguistica ti particolari tratti (es. Nichols 1992; v. per una rassegna Koptjeskaja-Tamm 2010; Bickel 2017).

Una seconda linea di ricerca, anch'essa con importanti conseguenze metodologiche sulla prassi di campionamento, riguarda l'integrazione della nozione di varietà di lingua negli studi tipologici. Per la tipologia, la lezione della sociolinguistica consiste nell'opportunità di tenere conto, per le lingue con una situazione sociolinguistica complessa, (anche) di varietà non standard, le quali possono offrire una gamma di fenomeni più ampia rispetto a quella presentata dalla varietà standard codificata nelle grammatiche e possono portare a ricalibrare valutazioni di carattere tipologico basate su varietà standardizzate (v. già Bosson 1985 e più recentemente Murelli & Kortmann 2011; Seiler 2019; Grandi in questo volume). È noto, infatti, come il confronto tra varietà non standard, tipicamente orali, metta in luce più facilmente caratteristiche comuni condivise tra lingue anche tipologicamente distanti (v. ad es. Auer 1990; Auer & Maschler 2013 per un confronto tra ebraico moderno e tedesco; Ballarè & Inglese 2021 sulle relative locative).

## 6. *Note conclusive*

In questo contributo abbiamo messo in luce alcuni aspetti che avvicinano la sociolinguistica e la tipologia. Sebbene le due discipline abbiano premesse, scopi, e ambiti di indagine tradizionalmente ben differenziati, in realtà come abbiamo avuto modo di discutere nel corso di questo lavoro, esse presentano numerose affinità. In prima istanza, abbiamo mostrato come entrambe le discipline hanno elaborato dei modelli teorici per lo studio della variazione, mettendo l'accento su problemi comuni – primo fra tutti, la delimitazione dei confini dell'indagine – e le strategie elaborate per superarle. Secondariamente, sono state presentate le risorse tipicamente usate dalle due discipline per l'analisi della variazione, ovvero atlanti, questionari e corpora. Nel quarto paragrafo, è stata introdotta la dimensione diacronica e si è discusso di come essa sia stata efficacemente posta in relazione con quella sincronica nel gettare luce sui fenomeni di variazione, sia interlinguistica che intralinguistica. Infine, abbiamo presentato una breve

rassegna di lavori di sociolinguistica e tipologia che hanno beneficiato dell'apporto dell'altra disciplina.

In conclusione, auspichiamo che queste pagine (nonché gli altri contributi presenti in questo volume) possano fungere da spunto di riflessione per un approccio allo studio della variazione che miri sempre più a integrare prospettive diverse.

### *Ringraziamenti*

Una versione preliminare di questo capitolo è stata discussa con Massimo Cerruti, Nicola Grandi e Simone Mattioli, a cui va il nostro ringraziamento. Errori e imprecisioni sono ovviamente da attribuirsi solamente a chi scrive.

### *Riferimenti bibliografici*

- Alfieri, Luca. 2014. Qualifying modifier encoding and adjectival typology. In Simone, Raffaele & Masini, Francesca (a cura di), *Word Classes: Nature, typology and representations*, 119-138. Amsterdam: Benjamins.
- Alfieri, Luca, Arcodia, Giorgio Francesco & Ramat, Paolo (a cura di). 2021. *Linguistic Categories, Language Description and Linguistic Typology*. Amsterdam: Benjamins.
- Arkadiev, Peter & Klamer, Marian. 2018. Morphological theory and typology. In Audring, Jenny & Masini, Francesca (a cura di), *The Oxford Handbook of Morphological Theory*, 436-454. Oxford: Oxford University Press.
- Auer, Peter. 1990. "Einige umgangssprachliche Phänomene der türkischen Syntax und Möglichkeiten ihrer Erklärung aus 'natürlichen' Prinzipien". In Boretzky, Norbert & Enninger, Werner & Stolz, Thomas (a cura di), *Spielarten der Natürlichkeit-Spielarten der Ökonomie. Beiträge zum 5. Essener Kolloquium*, vol. 2, 271-298. Bochum: Brockmeyer.
- Auer, Peter & Maschler, Yael. 2013. Discourse or grammar? VS patterns in spoken Hebrew and spoken German narratives. *Language Science* 37. 147-181.
- Ballarè, Silvia. 2020. *Esiti del ciclo di Jespersen in area italo-romanza: grammaticalizzazione e contatto linguistico*. Bologna – Cesena: Caissa Italia.

- Ballarè, Silvia & Gorla, Eugenio. 2019. *C'era i fascisti e i tedeschi*: instances of linguistic simplification in a corpus of *Italiano popolare*. In Villena Ponsoda, Juan Andrés & Díaz-Montesinos, Francisco & Ávila-Muñoz, Antonio-Manuel & Vida-Castro, Matilde (a cura di), *Language Variation – European perspectives VII. Studies in Language Variation Series*, 73-86. Amsterdam: Benjamins.
- Ballarè, Silvia & Inglese, Guglielmo. 2021. The development of locative relative markers. From typology to sociolinguistics (and back). *Studies in Language*. <https://doi.org/10.1075/sl.20013.bal>
- Ballarè, Silvia & Larrivé, Pierre. (in stampa). Register impacts syntax: Scaling the accessibility hierarchy of relatives. *Italian Journal of Linguistics*.
- Barbiers, Sjef & Bennis, Hans & de Vogelaer, Gunther & Devos, Magda & van der Ham, Margreet. 2005. *Syntactische Atlas van de Nederlandse Dialecten*, Deel I. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Bartoli, Matteo G. (dir.). 1995. *Atlante linguistico italiano*, 7 voll., a cura di Pellis, Ugo & Massobio, Lorenzo. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Berlin, Brent & Kay, Paul. 1969. *Basic color terms: their universality and evolution*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Bernini, Giuliano. 1992. Forme concorrenti di negazione in italiano. In Moretti, Bruno & Petrini, Dario & Bianconi, Sandro (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della SLI, Lugano 19.21 settembre 1991*, 191-215. Roma: Bulzoni.
- Berretta, Monica. 1989. Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano. *Vox romanica* 48. 13-37.
- Berretta, Monica. 1994. Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neo-standard'. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'. Prospettive per una linguistica 'prognostica'*, 125-152. Tübingen: Niemeyer.
- Berruto, Gaetano. 1983. L'italiano popolare e la semplificazione linguistica. *Vox romanica* 42. 38-79.
- Berruto, Gaetano. 1990. Semplificazione linguistica e varietà sub-standard. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Sprachlicher Substandard III. Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*, 17-43. Tübingen: Niemeyer.
- Berruto, Gaetano. 2007 [1995]. *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2009. Περὶ συντάξεως. Sintassi e variazione. In Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano*.

- Subordinazione, coordinazione, giustapposizione, Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, 21-58. Firenze: Cesati.
- Berruto, Gaetano. 2010. Identifying dimensions of linguistic variation in a language space. In Auer, Peter & Schmidt, Jürgen Erich (a cura di), *Language and Space, Part I: Theories and Methods. An International Handbook of Linguistic Variation*, 226-241. Berlin - New York: de Gruyter.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Nuova edizione*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano & Cerruti, Massimo. 2015. *Manuale di sociolinguistica*. Torino: UTET.
- Bickel, Balthasar. 2010. Grammatical relations typology. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 399-444. Oxford: Oxford University Press.
- Bickel, Balthasar. 2017. Areas and universals. In Hickey, Raymond (a cura di), *The Cambridge Handbook of Areal Linguistics*, 40-55. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bisang, Walter, Malchukov, Andrej & the Mainz Grammaticalization Project team (Iris Rieder, Linlin Sun, Marvin Martiny, Svenja Luell). 2020. Position paper: Universal and areal patterns in grammaticalization. In Bisang, Walter & Malchuko, Andrej (a cura di), *Grammaticalization Scenarios: Cross-linguistic Variation and Universal Tendencies*, 1-88. Berlin - New York: de Gruyter.
- Blevins, Juliette. 2004. *Evolutionary phonology: the emergence of sound patterns*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bohnenmeyer, Jürgen & Caelen, Martijn. 1999. The ECOM clips: A stimulus for the linguistic coding of event complexity. In Wilkins, David (a cura di), *Manual for the 1999 Field Season*, 74-86. Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics.
- Bossong, Georg. 1985. *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen*. Tübingen: Narr.
- Bossong, Georg. 1991. Differential Object Marking in Romance and Beyond. In Kibbee, Douglas & Dieter Wanner (a cura di), *New Analyses in Romance Linguistics*, 143-170. Amsterdam: Benjamins.
- Cameron, Richard & Schwenker, Scott. 2013. Pragmatics and variationist sociolinguistics. Bayley, Robert & Cameron, Richard & Lucas, Celi (a cura di), *The Oxford Handbook of Sociolinguistics*, 464-483. Oxford: Oxford University Press.

- Carling, Gerd (a cura di) 2017. *Diachronic Atlas of Comparative Linguistics Online*. Lund: Lund University. (<https://diac.ht.lu.se/>) (Consultato il 7.06.2021).
- Cerruti, Massimo. 2007. Sulla caratterizzazione aspettuale e la variabilità sociale d'uso di alcune perifrasi diatopicamente marcate. *Archivio Glottologico Italiano* 92(2) 203-247.
- Cerruti, Massimo. 2009. *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*. Frankfurt am Main: Lang.
- Cerruti, Massimo. 2010. Teoria dei prototipi e variazione linguistica: la categoria di scala di implicazione in prospettiva tipologica. *Vox Romanica* 69. 25-46.
- Cerruti, Massimo. 2011. Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 40(2). 211-231.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above: relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a New Standard*, 62-88. Berlin-New York: de Gruyter.
- Cerruti, Massimo & Vietti, Alessandro. (in stampa). Identifying language varieties: Coexisting standards in spoken Italian. In Beaman, Karen & Guy, Gregory R. (a cura di), *The coherence of linguistic communities: orderly heterogeneity and social meaning*. London: Routledge.
- Chambers, Jack K. 2003. *Sociolinguistic theory: linguistic variation and its social significance*. Malden-Oxford: Blackwell Publishers.
- Chambers, Jack. 2004. Dynamic typology and vernacular universals. In Kortmann, Bernd (a cura di), *Dialectology Meets Typology: Dialect Grammar from a Cross-Linguistic Perspective*, 128-145. Berlin-New York: de Gruyter.
- Chambers, Jack. 2009. Cognition and the Linguistic Continuum from Vernacular to Standard. In Filppula, Marrku & Klemola, Juhani & Paulasto, Heli. *Vernacular Universals and Language Contacts*, 19-32. London-New York: Routledge.
- Chambers, Jack & Trudgill, Peter. 2004 [1998]. *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Comrie, Bernard & Kuteva, Tania. 2013. Relativization Strategies. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute (<http://wals.info/chapter/s8>) (Consultato il 10.04.2021).
- Corbett, Greville G. 2000. *Number*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Coseriu, Eugenio. 1973. Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt: contributo alla critica della tradizione linguistica. *Lingua e stile* 8. 235-266.
- Cristofaro, Sonia & Zúñiga, Fernando. 2018. Synchronic vs. diachronic approaches to typological hierarchies. In Cristofaro, Sonia & Zúñiga, Fernando (a cura di), *Typological hierarchies in synchrony and diachrony*, 4-27. Amsterdam: Benjamins
- Cristofaro, Sonia. 2003. *Subordination*. Oxford: Oxford University Press.
- Cristofaro, Sonia. 2010. Semantic maps and mental representation. *Linguistic Discovery* 8(1). Doi: 10.1349/PS1.1537-0852.A.345
- Cristofaro, Sonia. 2013. The referential hierarchy: Reviewing the evidence in diachronic perspective. In Bakker, Dik & Haspelmath, Martin (a cura di), *Languages Across Boundaries: Studies in the Memory of Anna Siewierska*, 69-93. Berlin - New York: de Gruyter.
- Cristofaro, Sonia. 2017. Implicational universals and dependencies. In Enfield, Nick J. (a cura di), *Dependencies in language: On the causal ontology of linguistic systems*, 9-22. Berlin: Language Science Press.
- Cristofaro, Sonia. 2019. Taking diachronic evidence seriously: Result-oriented vs. source-oriented explanations of typological universals. In Schmidtke-Bode, Karsten, Levshina, Natalia, Michaelis, Susanne Maria, & Seržant, Ilja A. (a cura di), *Explanation in typology: Diachronic sources, functional motivations and the nature of the evidence*, 25-46. Berlin: Language Science Press.
- Croft, William. 2000. *Explaining language change: an evolutionary approach*. Harlow: Pearson Longman.
- Croft, William. 2003. *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, William. 2016. Comparative concepts and language-specific categories: Theory and practice. *Linguistic Typology* 20(2). 377-393.
- Cysouw, Michael & Wälchli, Bernhard. 2007. Parallel texts: Using translational equivalents in linguistic typology. *Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF)* 60(2). 95-99.
- Cysouw, Michael. 2007. Building semantic maps: The case of person marking. In Wälchli, Bernhard & Miestamo, Matti (a cura di), *New Challenges in Typology*, 225-248. Berlin - New York: de Gruyter.
- Cysouw, Michael. 2010. Semantic maps as metrics on meaning. *Linguistic Discovery* 8(1). Doi: 10.1349/PS1.1537-0852.A.346.
- Dahl, Östen. 1985. *Tense and Aspect Systems*. Oxford: Blackwell.

- Daniel, Michael. 2010. Linguistic Typology and the Study of Language. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 43-68. Oxford: Oxford University Press.
- Dixon, R.M.W. 1982. *Where Have All the Adjectives Gone?, and Other Essays in Semantics and Syntax*. Berlin: Mouton.
- Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di). 2013. *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology (wals.info).
- Evans, Nicholas. 2020. Introduction: Why the comparability problem is central in typology. *Linguistic Typology* 24(3). 417-425.
- Everett, Caleb, Blasi, Damián E. & Roberts, Seán G. 2015. Climate, vocal folds, and tonal languages: connecting the physiological and geographic dots. *PNAS* 112. 1322-1327.
- François, Alexnadre. 2008. Semantic maps and the typology of colexification: Intertwining polysemous networks across languages. In Vanhove, Martine (a cura di), *From Polysemy to Semantic Change: Towards a typology of lexical semantics associations*, 163-215. Amsterdam: Benjamins.
- Georgakopoulos, Thanasis & Polis, Stéphane. 2018. The semantic map mode. State of the art and future avenues for linguistic research. *Language and Linguistics Compass* 12(2). e12270.
- Gerdes, Kim, Kahane, Sylvain & Chen, Xinying. 2021. Typometrics: From Implicational to Quantitative Universals in Word Order Typology. *Glossa: a journal of general linguistics* 6(1). 17.
- Ghyselen, Anne-Sophie & De Vogelaer, Gunther. 2018. Seeking systematicity in variation: theoretical and methodological considerations on the “variety” concept. *Frontier in psychology* 9. 385.
- Giacalone Ramat, Anna, Mauri, Caterina & Molinelli, Piera (a cura di). 2012. *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*. Amsterdam: Benjamins.
- Gil, David. 2016. Describing languoids: When incommensurability meets the language-dialect continuum. *Linguistic Typology* 20(2). 439-462.
- Goria, Eugenio & Mauri, Caterina. 2018. Il corpus KIParla: una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato. In Masini, Francesca & Tamburini, Fabio (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics* vol. 2, 96-110. Bologna: CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna.
- Grandi, Nicola. 2014. *Fondamenti di tipologia linguistica*. Roma: Carocci.
- Grandi, Nicola. 2018. Su alcune possibili interazioni tra tipologia e sociolinguistica. In Gianollo, Chiara & Mauri, Caterina (a cura di),



- CLUB Working Papers in Linguistics*, 257-265. Alma Mater Studiorum – Univesità di Bologna.
- Grandi, Nicola. 2020. La diversità inevitabile. La variazione linguistica tra tipologia e sociolinguistica. *Italiano LinguaDue* 12. 416-429.
- Greenberg, Joseph H. 1960. A Quantitative Approach to the Morphological Typology of Language. *International Journal of American Linguistics* 26(3). 178-194.
- Greenberg, Joseph H. 1963. Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements. In Greenberg, Joseph H. (a cura di), *Universals of language*, 73-113. Cambridge: MIT Press.
- Greenberg, Joseph H. 1995. The diachronic typological approach to language. In Shibatani, Masayoshi & Bynon, Theodora (a cura di), *Approaches to language typology*, 145-166. Oxford: Clarendon Press.
- Haspelmath, Martin. 1993. More on the typology of the inchoative/causative verb alternations. In Comrie, Bernard & Polinsky, Maria (a cura di), *Causatives and Transitivity*, 87-120. Amsterdam: Benjamins.
- Haspelmath, Martin. 2003. The geometry of grammatical meaning: semantic maps and cross-linguistic comparison. In Michael Tomasello (a cura di), *The new psychology of language: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*, Vol. 2, 211-242. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Haspelmath, Martin. 2006. Against markedness (and what to replace it with). *Journal of Linguistics* 42(1). 25-70.
- Haspelmath, Martin. 2008. A frequentist explanation of some universals of reflexive marking. *Linguistic Discovery* 6(1). 40-63.
- Haspelmath, Martin. 2010. Comparative concepts and descriptive categories in crosslinguistic studies. *Language* 86(3). 663-687.
- Haspelmath, Martin. 2011. The indeterminacy of word segmentation and the nature of morphology and syntax. *Folia Linguistica* 45(1). 31-80.
- Haspelmath, Martin (dir). 2014-. *Studies in Diversity Linguistics*. Berlin: Language Science Press.
- Haspelmath, Martin. 2016. Universals of causative and anticausative verb formation and the spontaneity scale. *Lingua Posnaniensis* 58 (2). 33-63.
- Haspelmath, Martin. 2018. How comparative concepts and descriptive linguistic categories are different. In Van Olmen, Daniël, Mortelmans, Tanja & Brisard, Frank (a cura di), *Aspects of linguistic variation*, 83-114. Berlin - New York: de Gruyter.
- Haspelmath, Martin. 2019. Can cross-linguistic regularities be explained by change constraints? In Schmidtke-Bode, Karsten, Levshina, Natalia,

- Michaelis, Susanne Maria, & Seržant, Ilja A. (a cura di), *Explanation in typology: Diachronic sources, functional motivations and the nature of the evidence*, 1-23. Berlin: Language Science Press.
- Haspelmath, Martin. 2021. Explaining grammatical coding asymmetries: Form-frequency correspondencies and predictability. *Journal of Linguistics*. doi: 10.1017/S0022226720000535
- Haspelmath, Martin, Dryer, Matthew S., Gil, David & Comrie, Bernard (a cura di). 2005. *The World Atlas of Language Structures*. Oxford: Oxford University Press.
- Hinskens, Frans & Guy, Gregory R. (a cura di). 2016. *Coherence, covariation and bricolage. Various approaches to the systematicity of language variation*. Numeri speciali di *Lingua* 172-173.
- Heine, Bernd. 1997. *Cognitive foundations of grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Heine, Bernd & Narrog, Heiko (a cura di). 2018. *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Hopper, Paul J. & Traugott, Elizabeth Closs. 2003. *Grammaticalization. Second edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hudson, Richard A. 1998 [1980]. *Sociolinguistica*. Bologna: il Mulino (trad. di *Sociolinguistics*. 1980. Cambridge: Cambridge University Press).
- Iannàccaro, Gabriele. 2000. Per una semantica più puntuale del concetto di 'dato linguistico'. *Quanderni di semantica XXI*(1). 51-79.
- Jaberg, Karl & Jud, Jakob. 1928-1940. *Sprach- und Sachtlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll. Zofingen: Ringier.
- Keenan, Edward & Comrie, Bernard. 1977. Noun phrase accessibility and Universal Grammar. *Linguistic Inquiry* 8. 63-99.
- Keenan, Edward & Comrie, Bernard. 1979. Noun phrase accessibility revisited. *Language* 55(3). 649-664.
- Koptjevskaja-Tamm, Maria 2012. New directions in lexical typology. *Linguistics* 50(3). 373 – 394.
- Koptjeskaja-Tamm, Maria, Rakhilina, Ekaterina & Vanhove, Martine. 2015. The semantics of lexical typology. In Nick Riemer (a cura di), *The Routledge Handbook of Semantics*, 434-454. London: Routledge.
- Kortmann, Bernd & Lunkenheimer, Krestin & Ehret, Katharina (a cura di). 2020. *The Electronic World Atlas of Varieties of English* (<https://ewave-atlas.org/>).

- Kortmann, Bernd (a cura di). 2004a. *Dialectology Meets Typology: Dialect Grammar from a Cross-Linguistic Perspective*. Berlin-New York: de Gruyter.
- Kortmann, Bernd. 2004b. *Introduction*. In Kortmann, Bernd (a cura di), *Dialectology Meets Typology: Dialect Grammar from a Cross-Linguistic Perspective*. Berlin - New York: de Gruyter.
- Kortmann, Bernd & Lunkenheimer, Kerstin & Ehret, Katharina (a cura di). 2020. *The Electronic World Atlas of Varieties of English* (ewave-atlas.org).
- Kuteva, Tania, Heine, Bernd, Hong, Bo, Long, Haiping, Narrog, Heiko & Rhee, Seongha. 2019. *World lexicon of grammaticalization. Second, extensively revised and updated edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Labov, William. 1966. *The Social Stratification of English in New York City*. Washington: Center for Applied Linguistics.
- Labov, William. 1972. *Sociolinguistic patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William. 1978. Where does the sociolinguistic variable stop? A response to Beatriz Lavandera. *Working paper in sociolinguistics* 44. 6-21.
- Labov, William. 1982. Building on empirical foundations. In Lehmann, Winfried P. & Malkiel, Yakov (a cura di), *Perspective on historical linguistics*, 17-92. Amsterdam: Benjamins.
- Labov, William. 2004. Quantitative reasoning in linguistics. In Ammon, Ulrich & Dittmar, Norbert & Mattheier, Klaus J. (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik: An International Handbook of the Science of Language and Society*. Volume 1, 6-22. Berlin - New York: de Gruyter.
- Labov, William & Ash, Sharon & Boberg, Charles. 2006. *The Atlas of North American English: Phonetics, phonology and sound change*. Berlin - New York: de Gruyter.
- Lameli, Alfred. 2010. Linguistic Atlases – traditional and modern. In Auer, Peter & Schmidt, Jürgen Erich (a cura di), *Language and Space, Part I: Theories and Methods. An International Handbook of Linguistic Variation*, 567-592. Berlin - New York: de Gruyter.
- Lameli, Alfred & Kehrein, Roland & Rabanus, Stefan (a cura di). 2011. *Language and Space, Part II: Language mapping*. Berlin - New York: de Gruyter.
- Lavandera, Beatriz. 1978. Where does the sociolinguistic variable stop?. *Language in Society* 7(2). 171-182.

- Lehmann, Christian. 2015 [1995]. *Thoughts on grammaticalization*, terza edizione. Berlin: Language Science Press.
- Levshina, Natalia. 2019. Token-based typology and word order entropy: A study based on Universal Dependencies. *Linguistic Typology* 23(3). 533-572.
- Levshina, Natalia. 2020. Corpus-based typology: applications, challenges and some solutions. *Linguistic Typology*. <https://doi.org/10.1515/lingty-2020-0118>.
- List, Johann-Mattis, Greenhill, Simon J., Anderson, Cormac, Mayer, Thomas, Tresoldi, Tiago & Forkel, Robert. 2018. CLICS2: An improved database of cross-linguistic colexifications assembling lexical data with the help of cross-linguistic data formats. *Linguistic Typology* 22(2). 277-330
- Luraghi, Silvia. 2010. Causes of language change. In Luraghi, Silvia & Bubenik, Vit (a cura di), *Continuum Companion to Historical Linguistics*, 354-366. London - New York: Continuum.
- Luraghi, Silvia. 2014. Plotting diachronic semantic maps: the role of metaphors. In Luraghi, Silvia & Narrog, Heiko (a cura di), *Perspectives on Semantic Roles*, 99-150. Amsterdam: Benjamins.
- Malchukov, Andrej. 2005. Case Pattern Splits, Verb Types and Construction Competition. In Amberber, Mengistu & de Hoop, Helen (a cura di), *Competition and variation in natural languages: The case for case*, 73-117. Amsterdam: Elsevier.
- Mauri, Caterina & Ballarè, Silvia & Gorla, Eugenio & Cerruti, Massimo & Suriano, Francesco. 2019. KIParla corpus: a new resource for spoken Italian. In Bernardi, Raffaella & Navigli, Roberto & Semeraro, Giovanni (a cura di), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics*. DOI: <http://ceur-ws.org/Vol-2481/paper45.pdf>.
- Meyerhoff, Miriam & Schlee, Erik & MacKenzie. 2015. *Doing sociolinguistics. A practical guide to data collection and analysis*. London: Routledge.
- Michaelis, Susanne Maria & Maurer, Philippe & Haspelmath, Martin & Huber, Magnus (eds.) 2013. *Atlas of Pidgin and Creole Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (<http://apics-online.info>) (Consultato 31.05.2021).
- Miestamo, Matti. 2005. *Standard negation: the negation of declarative verbal main clauses in a typological perspective*. Berlin - New York: de Gruyter.
- Mithun, Marianne. 2018. Deconstructing teleology: The place of synchronic usage patterns among processes of diachronic development. In Cristofaro, Sonia & Zúñiga, Fernando (a cura di), *Typological hierarchies in synchrony and diachrony*, 111-128. Amsterdam: Benjamins.

- Moran, Steven & McCloy, Daniel (a cura di) 2019. PHOIBLE 2.0. Jena: Max Planck Institute for the Science of Human History. (<http://phoible.org>) (Consultato il 07.06.2021)
- Moravcsik, Edith A. 2010. Explaining Language Universals. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 69-89. Oxford: Oxford University Press
- Moravcsik, Edith A. 2016. On linguistic categories. *Linguistic Typology* 20(2). 417-425
- Moretti, Bruno. 2004. Il 'ciclo di avere'. Costanti e variazioni dal latino all'italiano moderno. *Rivista italiana di linguistica e dialettologia* VI. 141-160.
- Murelli, Adriano & Kortmann, Bernd. 2011. Non-standard varieties in the areal typology of Europe. In Kortmann, Bernd & van der Auwera, Joan (a cura di), *The Languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide*, 525-544. Berlin-New York: de Gruyter.
- Muysken, Pieter & Hammarström, Harald & Krasnoukhova, Olga & Müller, Neele & Brichall, Joshua & van de Kerke, Simon & O'Connor, Loretta & Danielsen, Swintha & van Gijn, Rik & Saad, George. 2016. *South American Indigenous Language Structures (SAILS) Online*. Jena: Max Planck Institute for the Science of Human History. (<http://sails.cld.org>) (Consultato il 07.06.2021).
- Narrog, Heiko. 2017. Typology and Grammaticalization. In Aikhenvald, Alexandra A. & Dixon, R.M.W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Linguistic Typology*, 151-177. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nevalainen, Terttu & Palander-Collin, Minna. 2011. Grammaticalization and sociolinguistics. In Heine, Bernd & Narrog, Heiko (a cura di), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 118-128. Oxford: Oxford University Press.
- Nichols, Johanna. 1992. *Linguistic Diversity in Space and Time*. Chicago: University of Chicago Press.
- Paschen, Ludger, Delafontaine, François, Draxler, Christoph, Fuchs, Susanne, Stave, Matthew & Seifart, Frank. 2020. Building a time-aligned cross-linguistic reference corpus from language documentation data (DoReCo). *Proceedings of the 12th Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2020)*, 2657-2666. Marseille: European Language Resources Association. <http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2020/pdf/2020.lrec-1.324.pdf>
- Pichler, Heike. 2013. *The structure of discourse-pragmatic variation*. Amsterdam: Benjamins.

- Poplack, Shana. 2011. Grammaticalization and linguistic variation. Grammaticalization and sociolinguistics. In Heine, Bernd & Narrog, Heiko (a cura di), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, 209-224. Oxford: Oxford University Press.
- Poplack, Shana. 2021. Le corpus comme portail pour l'étude de la variation (socio)linguistique. *Corpus [en ligne]* 22 DOI: <https://doi.org/10.4000/corpus.5422>.
- Poplack, Shana & Torres Cacoullos, Rena & Dion, Nathalie & de Andrade Berlinck, Rosane & Digesto, Salvatore & Lacasse, Dora & Steuck, Jonathan. 2018. Variation and Grammaticalization in Romance: A cross-linguistic study of the subjunctive. In Ayres-Bennet, Wendy & Carruther, Janice (a cura di), *Manual in Linguistics: Romance Sociolinguistics*, 217-252. Berlin-New York: de Gruyter.
- Ramat, Paolo. 2010. The (Early) History of Linguistic Typology. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 9-24. Oxford: Oxford University Press.
- Rickford, John R. 2002. Implicational Scale. In Chambers, Jack K. & Trudgill, Peter & Schilling-Estes, Natalie (a cura di), *The handbook of language variation and change*, 142-167. Oxford: Blackwell.
- Rießler, Michael. 2016. *Adjective attribution*. Berlin: Language Science Press.
- Round, Erich R. & Corbett, Greville G. 2020. Comparability and measurement in typological science: The bright future for linguistics. *Linguistic Typology* 24(3). 489-525.
- Sanga, Glauco. 1991. I metodi della ricerca sul campo. *Rivista Italiana di Dialettologia* 15. 165-181.
- Sankoff, Gillian. 1972. Above and beyond phonology in variable rules. In Bailey, Charles-James & Shuy, Roger W. (a cura di), *New ways of analyzing variation in English*, 44-61. Washington: Georgetown University Press.
- Sansò, Andrea. 2017. Where do antipassives constructions come from? A study in diachronic typology. *Diachronica* 34(2). 175-218.
- Sansò, Andrea. 2018. Explaining the diversity of antipassives: Formal grammar vs. (diachronic) typology. *Language and Linguistics Compass* 12(6). e12277.
- Sansò, Andrea. 2020. *I segnali discorsivi*. Roma: Carocci.
- Sapir, Edward. 1921. Language. *An Introduction to the Study of Speech*. New York: Harcourt, Brace & World.
- Saussure, Ferdinand de, 2016 [1916]. *Cours de linguistique générale*, Bally, Charles & Sechehaye, Albert (a cura di). Paris: Payot & Rivages.

- Schneider, Klaus P. & Barron, Anne (a cura di). 2008. *Variational pragmatics*. Amsterdam: Benjamins.
- Seiler, Guido. 2018. Synchrony and diachrony: two outdated dimensions? In Glessgen, Martin, Kabatek, Johannes, Völker, Harald (a cura di), *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DIA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*, 77-96. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie.
- Seiler, Guido. 2019. Non-Standard Average European. In Nievergelt, Andreas & Ludwig Rübekeil (a cura di), *'athe in palice, athe in anderu sumeuuelicheru stedi'. Raum und Sprache. Festschrift für Elvira Glaser zum 65 Geburtstag*, 541-554. Heidelberg: Winter.
- Siegel, Jeff, Szmrecsanyi, Benedikt & Kortmann, Bernd. 2014. Measuring analyticity and syntheticity in creoles. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 29(1). 49-85.
- Song, Jae Jung. 2010. Word Order Typology. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 253-279. Oxford: Oxford University Press.
- Stassen, Leon. 1985. *Comparison and Universal Grammar*. Oxford: Blackwell.
- Stassen, Leon. 2010. The Problem of Cross-Linguistic Identification. In Song, Jae Jung (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, 90-99. Oxford: Oxford University Press.
- Szmrecsanyi, Benedikt & Kortmann, Bernd. 2009. Vernacular universals and angloversals in a typological perspective. In Filppula, Markku & Klemola, Juhani & Paulasto, Heli (a cura di), *Vernacular Universals and Language Contacts: Evidence from varieties of English and Beyond*, 33-53. London – New York: Routledge.
- Tagliamonte, Sali A. 2005. *So who? Like how? Just what?* Discourse markers in the conversations of young Canadians. *Journal of Pragmatics* 37(11). 1896-1915.
- Tagliamonte, Sali A. 2006. *Analysing sociolinguistic variation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tagliamonte, Sali A. 2012. *Variationist sociolinguistics. Change, observation, interpretation*. Malden: Wiley-Blackwell.
- Trudgill, Peter. 2011. *Sociolinguistic typology*. Oxford: Oxford University Press,
- Tsunoda, Tasaku. 1985. Remarks on transitivity. *Journal of Linguistics* 21. 385-396.

- van der Auwera, Johan. 2013. Semantic maps for synchronic and diachronic typology. In Giacalone Ramat, Anna, Mauri, Caterina & Molinelli, Piera (a cura di), *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*, 153-176. Amsterdam: Benjamins.
- Velupillai, Viveka. 2012. *An introduction to linguistic typology*. Amsterdam: Benjamins.
- Viberg, Åke. 1984. The Verbs of Perception: a Typological Study. *Linguistics* 21. 123-162.
- Weiner, Judith & Labov, William. 1983. Constraints on the agentless passive. *J. Linguistics* 19. 29-58.
- Weinreich, Uriel & Labov, William & Herzog, Marvin I. 1968. Empirical foundations for a theory of language. In Lehmann, Winfred P. & Malkiel, Yakov (a cura di), *Directions for historical linguistics: A symposium*, 95-188. Austin: University of Texas Press.
- Witzlack-Makarevich, Alena. 2019. Argument Selectors. A new perspective on grammatical relations: An introduction. In Witzlack-Makarevich, Alena & Bickel, Balthasar (a cura di), *Argument Selectors: A new perspective on grammatical relations*, 1-38. Amsterdam: Benjamins.
- Wolfram, Walt. 1993. Identifying and interpreting variables. In Preston, Dennis (a cura di), *American dialect research*, 193-221. Amsterdam: Benjamins.
- Wray, Alison & Grace, George W. 2007. The consequences of talking to strangers: Evolutionary corollaries of socio-cultural influences on linguistic form. *Lingua* 117(3). 543-578.
- Zeman, Daniel, Nivre, Joakim, Abrams, Mitchell *et al.* 2020. Universal Dependencies 2.6, LINDAT/CLARIAH-CZ digital library at the Institute of Formal and Applied Linguistics (ÚFAL), Faculty of Mathematics and Physics, Charles University. Available at: <http://hdl.handle.net/11234/1-3226>. See also <http://universaldependencies.org>.